ANNO XXX. Lunedì, 11 Giugno 1877 N. 158

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno — Nelle provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, presso *Delisy Davies et Comp.*, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti. — Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sorso sotto cui si spedisce il Giornale.

Roma, 10 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Malgrado le ripetute assicurazioni in senso pacifico fatte dal maresciallo presidente e da' suoi nuovi consiglieri, corrono voci inquietanti circa l'attitudine della Francia. La notizia del *Bien Public*, relativa alla mobilizzazione dell'esercito, è smentita assai debolmente dall'ufficioso *Moniteur*. Questi dice che non si tratta d'un provvedimento straordinario ma soltanto d'una naturale conseguenza del sistema della mobilizzazione come vige in Germania. E d'altronde, aggiunse il *Moniteur*, queste istruzioni non sono recenti, perchè furono date 5 mesi or sono dal precedente gabinetto Simon. Non è quando l'Europa è agitata, la Turchia in guerra colla Russia, Costantinopoli minacciata, l'Inghilterra in cerca di alleanze, la Germania sospettosa d'ogni movimento della Francia, l'Austria-Ungheria in procinto di occupar la Bosnia e la Serbia, che una smentita come questa del *Moniteur* possa essere accolta con soddisfazione. Il pensiero corre involontariamente alle parole di Moltke, ai timori espressi dal re Leopoldo a Liegi, ai provvedimenti di difesa e d'offesa adottati testè dal governo tedesco nell'Alsazia e nella Lorena. È in relazione a tutto ciò che la notizia del *Bien Public* è studiata e commentata dal pubblico, e disgraziatamente, una volta messi su cotesta china, è impossibile evitare apprezzamenti e previsioni bellicose.

Abbiamo sempre insistito sulla critica situazione del governo austro-ungarico di fronte alle attuali complicazioni in Oriente. Come dicevamo ieri, il progetto dell'occupazione della Bosnia e della Serbia entra sempre nei calcoli della politica dirigente a Vienna e a Pest. È in quest'ultima città specialmente che la commozione è vivissima e la corrente anti-russa sempre più forte. Basterebbero le due interrogazioni dei deputati Simony e Tranvy svolte ieri nella Camera a Pest per dimostrarlo. Certamente il sig. Tisza eviterà di rispondere chiaramente e si terrà sulle generali, ma il solo fatto che si domanda al governo se esistono o meno progetti di occupazione o di annessione, e si critica il governo per la sua inazione di fronte al contegno della Rumenia e della Russia, e si afferma che gli interessi della monarchia esigono provvedimenti energici, questo solo fatto crea al gabinetto degli imbarazzi non lievi.

Un dispaccio da Bucarest ci segnala una comunicazione del ministro degli affari esteri in Rumenia ai suoi agenti diplomatici all'estero, relativamente ai danni patiti dagli israeliti nel distretto di Dorohovin, al nord dell'antica Moldavia presso la frontiera russa. Il ministro accenna agli spiacevoli fatti avvenuti ed ai provvedimenti presi immediatamente dal governo per proteggere gli israeliti. Un'inchiesta fu aperta, e i colpevoli, che sono ricchi proprietari, saranno puniti severamente. Questo documento del ministro rumeno ha una certa importanza negli attuali momenti e dopo che il Principato, proclamando la rottura dei suoi vincoli colla Turchia e iniziando la sua *missione storica*, ha, per così dire, contratto l'obbligo verso l'Europa di mostrarsi progressista e civile. È noto che la situazione degli israeliti nel Principato non fu mai buona e più volte essi ebbero a lamentare vessazioni e persecuzioni inaudite, complice lo stesso governo. Oggi che la Porta ha accordato la Costituzione e l'uguaglianza dei diritti ai suoi popoli; oggi che la Porta, nella conclusione della pace colla Serbia, mette anche la condizione d'un miglior trattamento agli israeliti; oggi che gli eserciti dello czar e del principe Carlo si muovono in nome dell'umanità, della civiltà e del progresso, ecc., oggi il governo di Bucarest ha tutto l'interesse a persuadere il mondo che nei suoi Stati gli israeliti godono le stesse guarentigie degli altri cittadini.

IL GOVERNO DI FRANCIA

Sono già trascorsi troppi giorni dal cambiamento del ministero francese perchè se ne abbia a parlar con calma e con imparzialità. La prima impressione se n'è quasi interamente dileguata e il ragionamento sottentra alla passione.

Il maresciallo Mac-Mahon non è addivenuto ad una risoluzione così grave da mettersi in aperto conflitto con la Camera senza averne prima ponderate le conseguenze. Egli aveva già preparata ogni cosa e il cambiamento era prima fatto che annunziato.

Due partiti si contrastano il predominio. Da un lato il conservatore, dall'altro il repubblicano; ma il conservatore tende fatalmente a farsi retrogrado e il repubblicano a divenir radicale. Laonde si trovano di fronte i retrogradi e i radicali. I primi comprendono tutti gli antichi partiti, legittimisti e bonapartisti, i negozianti e gli industriali e i banchieri, pronti a sacrificar la libertà all'ordine e le franchige civili alla sciabola; i secondi si compongono di tutti gli esaltati, di tutti i caldeggiatori di un'idea, i quali non potrebbero neppur imaginare che la repubblica si possa stabilire se non per opera dei repubblicani.

E questa è la principale difficoltà in cui s'aggira la Francia. Gli antichi partiti, disperando ognuno di prevalere, confidano nel tempo, e intanto accettano la repubblica, a patto che i repubblicani non se ne mischino e lascino far a loro; i repubblicani, diffidando di quelli, non credono sicura la repubblica fino a tanto che non siano essi al timone dello Stato.

Ma venendo meno alla repubblica il valido sostegno dei partiti conservatori, su quali forze potrebbero far assegnamento i repubblicani che non siano quelle de' radicali d'ogni gradazione?

E che rappresentano i radicali, se non che un governo che inquieta tutti gl'interessi e disturba tutta l'operosità nazionale?

Si verrebbe a conclusioni non eque nè rette, giudicando la Francia secondo i criteri che ci guidano nella disamina delle condizioni politiche degli altri Stati.

Ivi si tende facilmente agli estremi. Non vi è posto pei partiti intermedii. I liberali costituzionali vi formano più una scuola che un partito e sostengono delle teorie astratte anzichè delle massime concrete di governo. Non si potrebbe affermare che la Francia sia inetta all'esercizio del sistema costituzionale. Una nazione che ha sopportato il governo costituzionale per oltre trent'anni, sebbene interrotti da una rivoluzione, non potrebbe esser tacciata di non saper reggersi a governo libero. Ma anche allora l'esagerazione da una parte spingeva alla repressione dall'altra. Quindi doveva farvi difetto il sentimento della libertà progressiva, e questo difetto fu cagione di nuove rivoluzioni.

Ma una rivoluzione esclusivamente politica non si è mai compiuta in Francia. Neppure quella del 1830 aveva questo carattere. Si studi il periodo che l'ha preceduta e si riconoscerà che le nuove teorie di palengenesia sociale vi avevano una grande parte.

E le quistioni sociali a poco a poco prevalsero alle politiche. Nelle classi lavoratrici stesse la rivoluzione non si considerava che come un mezzo di affrettar la definizione della quistione sociale e di comporre la lotta tra il lavoro e il capitale. Non c'è paese più fecondo di teorici, che mettono una logica stringente a servizio del sofisma. Il senso dialettico che distingue l'Inghilterra e un po' anche l'Italia vi manca affatto. Ivi si trascorre agli eccessi. Si caccia una dinastia nazionale, perchè il ministero è divenuto odioso e intollerabile. Ma la repubblica spaventa tutti e si leva sugli scudi un napoleonide, il quale fedele alle tradizioni della famiglia e consapevole insieme delle necessità odierne, affida le moltitudini che risolverà la questione sociale.

Una guerra disgraziata costringe all'esilio Napoleone III, inducendo gli avversari suoi a una rivoluzione di piazza.

Si crederebbe che chi ha fatta quella rivoluzione aveva sufficente forza per costituire il nuovo governo.

Neppur per sogno. La *Commune* disperse gli uomini del 4 settembre e la vigoria della repressione ha gittato il germe di nuove convulsioni. Tutti si sentono minacciati; la caduta del signor Thiers non ebbe altra causa, nè altra ne ebbe la caduta del ministero presieduto dal sig. Jules Simon.

L'Assemblea accettò per forza la repubblica, ma la corruppe al suo nascere, con una Costituzione che lasciava la porta aperta alla monarchia. Il giorno che si creda maturo per la ristorazione monarchica, si potrà dire: niente è cambiato, non v'è che un re di più.

Non si può concepire un governo repubblicano, che abbia per fondamento la responsabilità ministeriale. Questa è necessaria ad una monarchia costituzionale, irresponsabile, che non muta. È perciò necessario che mutino i ministri responsabili. Ma in una repubblica, nella quale i poteri del presidente hanno una durata limitata, non si richiede che una pazienza prudente, perchè gli affari pubblici vadano avanti senza intoppi. La nazione provvede alla scadenza de' poteri del presidente. Così hanno fatto gli Stati Uniti anche ne'momenti più gravi e difficili, in mezzo alla guerra civile, sotto la presidenza di Johnston.

Tutto ciò sarebbe vano l'attendere dalla Francia e da una repubblica accentrata di 40 milioni di abitanti. I radicali sognano l'Assemblea unica e vorrebbero la soppressione del Senato, i conservatori si fanno schermo del Senato contro la Camera. Quindi lotta perenne e incessante e permanente pericolo di rivoluzione e di repressione, con iscapito della libertà.

Il colpo compiuto dal maresciallo Mac-Mahon non è una minaccia per alcuno Stato straniero. I clericali al potere sono costretti a grande moderazione e si sentono assai più deboli che non facciano credere. Non dubitiamo che, potendo, dichiarerebbero la guerra alla Germania e all'Italia, alla Germania per ricuperar l'Alsazia e la Lorena, all'Italia per la liberazione del Papa. Ma le condizioni politiche di Europa non consentono ad essi altro che una politica molto prudente e guardinga. Perocchè avendo aumentate le cagioni di contrasto con la Germania e di diffidenza verso l'Italia, mettono queste due Potenze nella necessità di star in guardia. Questa è verità, che non può esser nascosta attraverso le dichiarazioni diplomatiche.

La Francia ha però questa fortuna che non tollera il clericalismo. Essa deve di certo temer meno il clericalismo che non il radicalismo; pure non ha mai sopportato quello. Non saprà quel che si voglia; ma non vuole il clericalismo e quando questo si crede signoreggiante, un colpo repentino di piazza lo atterra. I figli di Voltaire non rimangono a lungo andare i discepoli di S. Ignazio.

Il mutamento di politica non poteva tuttavia giungere in un momento più disadatto. La Francia ha proclamata la propria neutralità nella guerra tra la Russia e la Turchia; ma ha tali interessi in Oriente che la costringono a sorvegliar attentamente le vicende della guerra e gli atti della diplomazia. La crisi ministeriale, attestando la sua debolezza interna, affievolisce necessariamente la sua azione all'estero. Forse essa spera di aver invece facilitato il ravvicinamento suo alla Russia, alla quale deve inspirar più fiducia un ministero Broglie che non un ministero Giulio Simon. Ma la crisi non è finita. Se il Senato non consente lo scioglimento della Camera, il maresciallo si troverà in una posizione piena di difficoltà, dovendo procedere innanzi con una Camera, con la quale si è posto in aperto contrasto. Nè il Senato gli concederà lo scioglimento, se non otterrà altre concessioni, che maggiormente inquieterebbero e irriterebbero il partito liberale, nel quale le vittorie del clericalismo devono produrre le più vive e legittime apprensioni.

LA POLITICA INGLESE

(*Corrispondenza part. dell'Opinione*)

Vienna, 6 giugno.

(M.) La Russia e l'Inghilterra, se dobbiamo prestar fede alle apparenze, si sono finalmente intese sul *modus procedendi* rispetto alla Turchia, e quindi gli spacciatori di siffatte notizie possono su questo proposito, per ora almeno, starsene contenti; ma, a quanto mi risulta, non è avvenuta in realtà fra queste potenze nessuna combinazione o avvicinamento che possa in modo qualunque mutare il preesistente indirizzo dell'Inghilterra rispetto alla Russia e alla vertenza orientale. L'Inghilterra respinge ora, come ha respinto prima, qualsivoglia azione parallela a quella della Russia, mentre essendo gl'interessi della Gran Bretagna e quelli della nostra monarchia pienamente identici nella questione orientale, così potete ritenere per fermo che queste ultime due potenze terranno una condotta uniforme di fronte ad ogni eventualità che potesse sorgere. La Russia ha fatto prima a questa monarchia ed ora all'Inghilterra la formale promessa di non ledere gl'interessi di queste potenze nell'attuale vertenza orientale; e siccome in questi interessi entra certamente anche il rispetto al trattato di Parigi, chè potrà subire, col concorso dell'Europa, qualche modificazione, ma non perdere ogni forza, così vi sarà evidente che non avverranno nè sui Balcani nè sui Dardanelli quei temuti cambiamenti politico-sociali che tengono ora in tanta inquietudine ed agitazione gli animi dappertutto nel continente europeo. Del resto una reazione salutare e notevole si è compiuta in questi ultimi giorni fra le potenze occidentali, in seguito alla quale, sebbene non la pace immediata, almeno il prossimo fine dell'attuale vertenza può scaturire, mentre un ostinato sforzo della Russia potrebbe condurre le cose assai facilmente ad una conflagrazione generale, dalla quale essa per la prima ha tutto da temere e, dopo tanti sforzi e tante spese, nulla da guadagnare.

Le condizioni degli Stati-Uniti

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

New-York, 27 maggio. — Le nostre cose politiche vanno assai bene dopo la nomina del signor Hayes a presidente. L'Hayes dimostra d'avere le qualità richieste dalle condizioni presenti del paese. La quistione difficile e terribile della pacificazione degli Stati del Sud è sciolta, ed è sciolta colla soddisfazione generale. L'Hayes fu a Nuova York nella settimana scorsa: pranzai con lui al banchetto datogli dalla Camera di commercio, e lo incontrai ancora in varie altre occasioni e specialmente nella serata datagli dell'ex-governatore dello Stato il signor Maryon. Egli mi fece assai buona impressione: è uomo colto, e sopratutto fermo e costante. Avendo sin dalle prime annunziato al paese che egli avrebbe rifiutata una seconda elezione, si trova libero dalle esigenze dei politicanti, e questo è un gran bene. Gli altri presidenti aspirando sempre a una nuova elezione dovevano di necessità compiacere ai politicanti nelle mani de' quali sta l'elezione presidenziale; di qui la corruzione, e un servizio pubblico abbominevole. Speriamo che l'Hayes emancipandosi dai politicanti potrà rendere grandi servizii al paese. Il suo gabinetto è anche assai buono: l'Evarts, segretario di Stato, ha l'intenzione di riformare da capo a fondo il corpo diplomatico e consolare. Credo che per ora il sig. Marsk continuerà a stare a Roma, benchè vi sieno varii candidati che prenderebbero volentieri il suo posto.

In quanto agli affari commerciali e industriali, noi siamo tuttora in uno stato di depressione. La causa principale di tale depressione si è l'enorme capitale perduto negli ultimi anni: non parlo del capitale perduto nei quattro anni della guerra civile, ma delle perdite fatte dal 1865 a questa parte.

L'enorme emissione di carta-moneta stimolò la produzione oltre il bisogno e favorì la costruzione di strade ferrate senza limite. Quale ne fu la conseguenza? Dal 1873, metà delle strade ferrate fallirono e rovinarono non soltanto gli azionisti, ma anche i creditori delle obbligazioni assicurate sull'ipoteca delle strade. Così vediamo che gl'interessi dovuti sulle obbligazioni e che da tre o quattro anni sono in fallimento ascendono all'enorme somma annuale di 700,000,000 di dollari. I dividendi che non si pagano ascendono annualmente ad oltre un miliardo di dollari. Aggiungete ora 200 milioni di dollari perduti nell'incendio di Chicago ed i milioni perduti nell'incendio di Boston, e voi vedrete che massa di capitale sia scomparsa dal paese in pochi anni. Che maraviglia che gli affari si trovino grandemente arenati? Poi havvi la corruzione di molti governi locali che porta enormi tasse sulle spalle dei contribuenti. Nel 1860, per esempio, il debito pubblico della città di New-York era di 60 milioni di dollari; oggi è di 150 milioni, ed in buona parte sono milioni scroccati dai politicanti. New-York spende 33 milioni di dollari all'anno per la sua amministrazione, ed è certo la città la peggio amministrata in tutto il mondo. Noi paghiamo qui dal 2 80 al 3 0[0] sul valore delle nostre proprietà. Aggiungete le tasse dello Stato e le tasse federali, e potete contare su 700,000,000 di dollari (L. 3,780 milioni) rappresentanti il totale delle imposte annuali pagate dalle popolazioni degli Stati Uniti, un 43 milioni circa di abitanti.

La politica estera ci ha preparato una grande sorpresa; il cambiamento del ministero francese. È evidente che il partito clericale è al fondo dell'intrigo. È male gravissimo, perchè la Francia cominciava a ispirare fiducia e i repubblicani della Camera dimostravano d'aver imparati i primi elementi del *self-government*, la moderazione e la necessità dei compromessi.

Ora tutto è rimesso in giuoco e non si può prevedere che ne avverrà.

Finora della guerra della Russia e della Turchia non si hanno notizie importanti. Amici della Russia, potete ben credere che i nostri voti sono pel suo trionfo, sarà il trionfo della civiltà.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Venezia**, 8 *giugno* 1877. — Oggi la messe delle notizie cittadine è scarsa.

Il danno dell'incendio alla fabbrica dei tabacchi fu maggiore di quello che si era supposto da prima e sembra debba ascendere ad un milione.

L'opificio era assicurato presso due Compagnie e credo che le liquidazioni procedano regolarmente.

Fu qui il cav. Duchoqué, segretario della Regia, e tra non molto si darà mano alla ricostruzione del fabbricato distrutto, tenendo un sistema alquanto diverso nel collocare i caloriferi affinchè non si rinnovi per la terza volta il disastro. Infatti l'incendio di lunedì otto si sviluppò nell'identico posto di quello successo alcuni anni fa. Frattanto i lavori della fabbrica non furono interrotti, e fu questo un provvedi-

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

I mesi della carestia — Le tavole della legge — Un'opera nuova del maestro Collina — I giovani maestri — Gli spettacoli del teatro Apollo — Le opere — Gli artisti — Il Re di Lahore — *Il* Lohengrin — I fannulloni *del sig. Patrizi all'anfiteatro Corea — Sguardo al passato — Adolfo Adam e il libro del sig. Pougin.*

Eccoci giunti al tempo delle sette vacche magre; i teatri principali son quasi tutti chiusi e l'appendicista teatrale trova di rado un'opera o una commedia da porsi sotto i denti. Al Politeama il gran legislatore Mosè seguita a stimolare lo zelo del popolo ebreo e il pubblico delle gradinate sorge come un sol uomo ad approvare le tavole della legge, quantunque il buon Mosè non abbia commende da distribuire. Ora mi vien pure assicurato che l'impresario chiuderà la stagione mettendo in iscena un'opera nuova del giovine maestro Collina, romano. I lettori dell'*Opinione* ricorderanno che il maestro Collina fece rappresentare al Circolo filodrammatico una sua *Properzia De Rossi*, che fu allora assai lodata da quanti la udirono. Gli editori Giudici e Strada di Torino, si affrettarono ad acquistarne la proprietà, e l'autore, incoraggiato dalle liete accoglienze fatte al suo lavoro, volle ingrandirlo, modificarlo in molte parti, farne insomma un'opera da eseguirsi in teatro. Vedremo fra breve se il Collina è riuscito nel proprio intento. Dal mio canto gli auguro ogni maggiore fortuna, e senza prevenire il giudizio del pubblico, locchè sarebbe inopportuno e fors'anche dannoso, faccio voti sinceri affinchè il giovane maestro riceva da' suoi concittadini il battesimo dell'arte. I giovani che muovono i primi passi nella carriera della composizione teatrale vanno confortati d'aiuto, sovratutto quando sono modesti e studiosi come il Collina.

Prima, però, della *Properzia* avremo ancora al Politeama un po' di *dolce voluttà*. Poche opere son diventate popolari al pari di questa; non è soltanto a Roma che la si riproduce una o anche due volte l'anno, ma in tutte le altre città d'Italia accade lo stesso. Quando udii la prima volta il *Ruy Blas* al Pagliano di Firenze, nell'autunno 1869, pronosticai che sarebbe rimasto nel repertorio dei teatri italiani. Ricordo ancora che il giudizio dell'amico Biaggi, appendicista della *Nazione* fu alquanto diverso dal mio. Chi di noi due s'è ingannato? Il Biaggi a quest'ora si deve essere accorto di aver errato, come più recentemente ha pure errato il suo collega Yorick nelle sue tetre profezie sulla *Messalina* del Cossa. Chi non ha mai preso granchi scagli contro questi due egregi critici la prima pietra; a me però sia lecito di rallegrarmi ogni qual volta si avverano le mie previsioni, aspramente combattute da' miei confratelli in appendice.

Da otto anni il *Ruy Blas* gira pei teatri, applaudito, festeggiato, fresco ancora come il giorno in cui venne alla luce. È noto che dopo di lui ebbe minore fortuna il *Gustavo Wasa*, ed io non ricercherò se la colpa sia dell'autore o della sorte. Parmi ad ogni modo che il Marchetti sia tale maestro da prendere prontamente una rivincita, e infatti egli ha quasi condotta a termine una nuova opera, *Don Giovanni d'Austria*, e non ho duopo d'aggiungere ch'è aspettata con grande e legittima impazienza dal pubblico e dagl'impresari. Il libretto è del D'Ormeville, che ne trasse l'argomento da un noto dramma del Delavigne.

Del resto, fra qualche mese gl'impresari che vorranno raccomandarsi alle novità, saranno imbarazzati a scegliere. Il Boito non terminerà per quest'anno il suo *Nerone*, soggetto di lunghe meditazioni, ma il Ponchielli fra non molto avrà in pronto i suoi *Mori di Valenza*, e il Gomez la *Maria Tudor*, e il Libani il *Sardanapalo*. A queste s'aggiungono le opere che vengono dall'estero. A Parigi furono rappresentate con buon successo tre opere nuove: *Le roi de Lahore* del Massenet, *Le Bravo* del Salvayre, il *Cinq Mars* che porta in fronte il nome illustre del Gounod. Di quest'ultima non si potrà recare un definitivo giudizio se non quando l'autore l'avrà adattata, come ha promesso, alle scene italiane, aggiungendovi parecchi nuovi pezzi. Del *Bravo* non è ancora pervenuta fino a noi la riduzione per canto e pianoforte. Quanto al *Roi de Lahore*, già si discorre di rappresentarlo in parecchi teatri d'Italia; nè io mi lagno di questa ospitalità che i nostri impresari si affrettano a concedere ad un maestro francese quasi ignoto fino a ieri. Soltanto desidero che non si proceda con due pesi e due misure, e che i maestri italiani, i quali hanno già dato prove non dubbie d'ingegno, sieno trattati come il Massenet.

Se son vere le voci che corrono, anche il nostro Jacovacci avrebbe in animo di riprodurre sulle scene dell'Apollo il *Re di Lahore*, nè l'intenzione è biasimevole, anzi io sarò il primo a lodarla, se nel programma della prossima stagione teatrale l'impresario del nostro massimo teatro saprà dare anche ai rappresentanti dell'arte italiana il posto che loro spetta. Si riproduca pure il *Re di Lahore*; lo giudicheremo imparzialmente e con tutto il rispetto dovuto ad un giovane maestro che ha ottenuto uno splendido successo sulle scene importanti dell'Opera francese. Ma al tempo stesso il signor Jacovacci non tralasci di essere il primo a farci conoscere qualcuno degli spartiti che i migliori maestri italiani stanno preparando.

Se è vero quanto si afferma, Jacovacci vuol pure farci riudire il *Mefistofele*, opera desideratissima dal pubblico. E vi sarebbe pure il progetto di sottoporre finalmente al giudizio del pubblico romano il *Lohengrin* di Wagner. Sarebbe tempo! Il *Lohengrin*, scritto, se non erro, nel 1852 ha venticinque anni di vita; in Italia fu già rappresentato a Bologna, a Firenze, a Milano, a Trieste; a Torino. Quale ne fu il successo? Entusiastico a Bologna e a Trieste; ottimo a Firenze e a Torino quantunque abbia dato luogo a discussioni ardentissime; cattivo a Milano, dove però la colpa del fiasco fu attribuita in gran parte all'esecuzione. Il pubblico romano ha dunque il diritto di manifestare la propria opinione sul Wagner e sulla sua musica, e io, pur riservando la mia opinione sul sistema wagneriano e sovratutto sulle ultime sue manifestazioni, son d'avviso che il *Lohengrin*, eseguito a dovere, sarebbe accolto favorevolmente anche a Roma. C'è di più, la rappresentazione del *Lohengrin* dimostrerebbe che al nostro Apollo non si procede con criteri esclusivi e non si favorisce alcun monopolio. Perciò l'appoggio con tutte le mie forze. Riguardo agli artisti, si sa che Jacovacci ha confermato alcuni di quelli ch'erano nella compagnia dell'anno scorso: la Mariani, il Barbaccini, il De Sanctis. Il baritono e il basso saranno i signori Kaschmann e Castelmary, applauditissimi entrambi lo scorso carnevale al teatro Regio di Torino. Si parla

mento assai utile, visto che l'industria dei tabacchi alimenta in Venezia 1800 operai tra maschi e femmine.

L'on. Maurogònato rese un nuovo servizio agli interessi veneti interpellando il ministro dei lavori pubblici sulla disuguaglianza delle tariffe ferroviarie a danno della nostra regione. Non se ne ebbero che buone parole, e forse non era possibile pel momento avere di più; ad ogni modo l'on. deputato di Mirano fece benissimo ad alzare la voce contro una sì palese ingiustizia. Quando penso alla parte presa dal Maurogònato nella presente sessione, non posso a meno di ammirare una volta di più la sapienza di quegli elettori che volevano escluderlo della Camera.

Da una settimana in qua la stagione s'è messa al bello, e l'aspetto delle campagne è divenuto migliore. Tuttavia non è probabile che il Veneto dia quello che si dice proprio un buon raccolto. Le frutta sono scarse, e le semine ritardate e in alcuni luoghi non ancora compiute rendono incertissima la riuscita del grano turco. Pei frumenti pare che non ci sarà da lagnarsi.

Con la bella stagione si sono aperti gli stabilimenti balneari, ma ormai i bagnanti hanno presa la cattiva abitudine di non venire che in luglio e non verranno prima nemmeno quest'anno. Al Lido, per chiamar gente, l'attuale conduttore del caffè e del *restaurant* scritturò iersera nientemeno che il signor Holtum, l'"*uomo cannone*, il quale giuoca con le pesanti palle di ferro come con gli aranci, e fa il meraviglioso esperimento di arrestare con le mani la palla che esce dal cannone caricato con una certa quantità di polvere. La destrezza e la forza straordinaria del signor Holtum, che, tra parentesi, è anche un bellissimo giovane, furono assai ammirate iersera al Lido come erano state ammirate ai Giardini pubblici domenica e lunedì, ma il concorso fu minore dell'aspettativa.

Fatto si è che in Venezia nelle sere d'estate la gente preferisce stare in piazza e sul molo, e soltanto quando la folla rigurgiti in questi due geniali convegni, riescono a popolarsi gli altri ritrovi. Non fu questa l'ultima ragione per la quale l'ardito signor Genovesi che negli anni scorsi aveva assunto l'impresa del Lido, dovette ritirarsi dall'arringo senza poter dire: *audaces fortuna juvat*.

Del resto, il signor Holtum non è il solo *uomo forte* che abbia fatto le sue prove in questi ultimi tempi. Anzi, fino a pochi giorni fa, la pacifica città della laguna pareva mutata in un circo olimpico. Con la compagnia equestre Süter c'era il *celebre* signor Rigel, francese, e il *celeberrimo* signor Bartoletti, italiano, i quali ogni sera rovesciavano sull'arena una serie di lottatori minori, ma, viceversa poi, non riuscivano mai a rovesciarsi fra loro.

Il municipio delegò il cav. Todros, consigliere comunale, a rappresentarlo in Torino il giorno dell'inaugurazione del monumento al Duca di Genova.

Nello stesso giorno 10 verrà scoperta qui in Venezia una lapide all'abate Coletti, morto anni fa di cholera, e fondatore dell'Istituto pei fanciulli vagabondi e viziosi. Il Coletti era pieno di energia e di carità, e se anche le sue qualità amministrative non erano allo stesso livello, è innegabile ch'egli era un personaggio simpatico, e si comprende benissimo ch'egli abbia lasciato un nome popolare. Ora i cittadini sono invitati alla cerimonia fatta in suo onore, e vi sarà certo un numeroso concorso, per quanto lo permetta il caldo e la dolente aspettativa degl'immancabili discorsi.

Mi faccio volontieri il portavoce del Liceo e Società musicale *Benedetto Marcello*, ricordando a chi può avervi interesse che a tutto il 30 giugno è aperto presso questo Istituto il concorso a dodici posti di professore, variamente retribuiti (dalle L. 1000 alle L. 1600). Il concorso è per titoli o per esame, o in ambe le forme, ove la Commissione esaminatrice lo trovasse opportuno. Le domande dovranno essere presentate, entro il termine stabilito e corredate dei documenti relativi, alla *Presidenza del Liceo e Società Benedetto Marcello in Venezia*. Tra i professori verrà scelto il direttore artistico del Liceo, come pure l'istruttore degli elementi della musica e del solfeggio ai maestri comunali, con un annuo soprassoldo.

Una croce caduta a posto. Tra i nuovi cavalieri c'è il nostro giovane e valentissimo commediografo Giacinto Gallina. In mezzo a tante decorazioni profuse in modo da screditare gli Ordini cavallereschi, è un conforto che di tratto in tratto, così per caso, ve ne sia qualcheduna data a chi la merita.

NOTIZIE ESTERE

RUMENIA

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Ploiesti, 4 *giugno*. — Parecchie cagioni hanno sinora contribuito a ritardare il passaggio del Danubio per parte dell'esercito russo. Le acque del fiume furono molto ingrossate dalle stemperate pioggie. Le inondazioni guastarono le strade ordinarie e in qualche luogo pure le ferrovie. Per la cattiva costruzione o per il soverchio e straordinario peso degli oggetti trasportati o, come altri pur dice, talvolta per opera altrui delittuosa, crollarono dei ponti. Una gran parte delle truppe dovette marciare a piedi, essendo le ferrovie insufficienti, e il pesantissimo materiale da guerra fu trasportato, dove ferrovie non c'erano e non bastavano, per istrade pessime, fangosissime. Ma alla fin fine, mi disse ieri un generale russo, da alcuni giorni noi siamo pronti, ed avremmo già potuto passare il gran fiume: quello che ci ha arrestati, si è la necessità di accumular prima, in prossimità alla riva rumena del Danubio, una gran quantità di provvisioni. Infatti è noto che i turchi vogliano fare il deserto ovunque dovranno passare i russi: troveranno villaggi, città arse, abbandonate; saranno costretti a star molto tempo sotto le tende o in campo aperto. I turchi hanno pure l'intendimento di trasferire nell'interno tutta la popolazione valida, temendo che vada a ingrossare il corpo organizzato qui a Ploiesti come nucleo del futuro esercito bulgaro, e che saranno dei primi a passare il Danubio. Onde i russi devono aver pronta una gran quantità di provvisioni da bocca, di fieno, orzo, avena per i cavalli, se non vogliono soffrir la fame od almeno essere ritardati nelle loro operazioni. Infatti per tutto lungo il Danubio, anche in luoghi da cui è certo non si tenterà il passaggio, si accumulano immense quantità di farine, di cereali, d'altri commestibili, p. e. a Calarash, un poco più a valle di Silistria, punto da cui sarebbe improvvida cosa di traversare il fiume. Alla fin fine dopo che tutti questi preparativi saranno compiti, avverrà quel fatto che, per la sua difficoltà, per la sua importanza, per l'immensa aspettazione del mondo, sarà nella storia dell'arte della guerra memorabilissimo. I ponti del passaggio saranno particolarmente due, Zimnitza-Sistova e un altro sul Danubio inferiore.

È ancora incerto qual parte prenderanno alla campagna i rumeni, e come saranno regolate le loro relazioni coll'esercito russo e la loro cooperazione alle operazioni militari. Ci sarà un vero trattato fra la Russia e la Rumenia, come fra due Stati egualmente sovrani, ovvero una semplice convenzione militare? Le basi per un accordo sono state messe da molto tempo; i negoziati furono intavolati più di un anno fa, quando era ancora al potere il partito conservatore. Che poi siasi effettivamente concluso un patto definito, è dubbio. Forse quando sarà arrivato l'imperatore, si saprà qualcosa di certo. Allora forse si pubblicheranno il riconoscimento dell'indipendenza rumena per parte della Russia ed il trattato d'alleanza, od almeno una parte di esso, poichè certo alcune condizioni stipulate resteranno segrete.

Se le cose dovessero rimanere nell'incertezza attuale, tanto più se le truppe rumene dovessero battersi allato alle russe, senza che fossero note le condizioni del loro concorso, l'imperatore sarebbe male accolto a Bucarest, e la guerra offensiva sarebbe impopolarissima in Rumenia. Le relazioni fra russi e rumeni sono finora cortesi, non amichevoli, non cordiali. La cosa muterebbe se i rumeni vedessero assicurata l'indipendenza loro, almeno per quanto dipende della Russia, cui certo terrebbero dietro la Germania e l'Italia, garantiti i loro interessi, lusingato il loro amor proprio.

Il corpo bulgaro ha raggiunto la cifra di 5200 uomini. Sono in parte bulgari stabiliti in Rumenia, e che sono numerosi qui a Ploiesti, a Calafat, ad Alexandria presso Zimnitza e nella parte di Bessarabia ceduta alla Rumenia per il trattato di Parigi del 1856. Gli altri, malgrado tutte le difficoltà, sono venuti dalla Bulgaria stessa, e qui si distinguono dai loro commilitoni da questo segno, che non sanno parlare il rumeno. Portano un'uniforme simile a quella dei russi, un vestito di panno scuro e grandi stivali; hanno, a differenza dei russi, un berretto di pelle d'agnello colla lana in fuori e di penna verde nel fondo: non hanno più sul berretto il leone, emblema della Bulgaria, come aveano, or'è un anno fa i volontari bulgari in Serbia. Alla fisonomia appariscono slavi, come sono, ma un occhio esercitato li distingue subito dai russi.

Checchè n'abbiano detto corrispondenti male informati, tranne alcuni ufficiali, sono tutti bulgari; non vi si ammettono neppur serbi. Se si compie l'organizzazione avanti il passaggio, lo che è molto dubbio, formeranno sei reggimenti d'infanteria di 1200 uomini per uno. Sono pronte pure due batterie e i cavalli per organizzare due squadroni, ma credo che l'organizzazione definitiva si farà soltanto dopo il passaggio in Bulgaria. Il giorno dopo il suo arrivo l'imperatore passerà in rivista tutto il corpo, che poscia partirà per la sua destinazione.

Quando questa mia vi sarà consegnata, il telegrafo vi avrà già annunciato l'arrivo dell'imperatore. Resterà qui, sembra, due o tre giorni soli, poscia andrà a Bucarest, nei cui contorni passerà una grande rivista di truppe russe, specialmente di reggimenti delle guardie.

Il secondo figlio dell'imperatore, il granduca Vladimiro, accompagnato dal principe di Leuchtenberg, da quattro aiutanti e da un numeroso seguito, dopo aver visitato Jassy, è arrivato il 2 corrente qui a Ploiesti; fu ricevuto con solennità. Ieri si recò a Bucarest insieme col granduca Nicolò a far visita al principe Carlo; secondo alcuni, Vladimiro Alexandrjevich è designato qual futuro re di Bulgaria; secondo altri, il capo del nuovo Stato sarebbe il generalissimo stesso, il granduca Nicolò.

Io non voglio qui esporre i piccoli fatti che avvengono quasi ogni giorno sulle rive del Danubio, cannoneggiamenti, bombardamenti, i quali, se crediamo ai giornali rumeni, non producono alcun danno. Dopo che si son gettate, tra una parte e l'altra, cento, duecento bombe; i due avversari che si salutarono con tal cortesia sulle rive del gran fiume, conservano le loro forze intatte. In tutto questo v'ha, di certo, molta esagerazione. In ogni caso questi piccoli scontri, a rispettabile distanza, hanno poco o nessun importanza in comparazione dei grandi avvenimenti che si preparano e che sembrano imminenti.

Alla fin fine la Camera dei deputati rumena ha approvato il progetto di legge presentato dal ministero, relativo alla emissione di 30 milioni carta-moneta. La prima votazione era stata nulla. Si credeva che il ministero ritirasse il progetto. Invece fu modificato, d'accordo con alcuni membri eminenti del partito del centro, e i deputati furono minacciati che se non votassero la legge, il ministero scioglierebbe la Camera. Allora si decisero ad approvarla; il che avvenne con 52 voti contro 16. Saranno dunque emessi per 30 milioni di franchi in boni o biglietti ipotecari (questo è il nome che si diede alla nuova carta-moneta) garentiti con ipoteca sopra proprietà demaniali per un valore doppio. Invano alcuni deputati hanno di nuovo combattuto il progetto, dicendo che la perdita, la quale sarà del 30 per cento come *minimum* (e io credo cadranno al 50) oltrepassa l'interesse di un prestito, per quanto sia rovinoso. Malgrado tutte le garanzie, reali o fittizie, stabilite dalla legge, è chiaro che questi nuovi valori sono qualche cosa di simile agli assegnati francesi, d'infausta memoria. Bisogna che la Rumenia si trovi in condizioni molto cattive, e che il vero patriotismo, il quale si misura dalla somma dei sacrifici che un popolo è disposto a fare, sia molto scarso in questo paese, se nelle attuali circostanze supreme non si seppe trovare altro mezzo per provvedere alle sconcertate finanze ed alle esigenze della guerra, che un'emissione di carta-moneta.

—

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Czernovitz, 7:

« Il console di Bottuschani telegrafa che nel distretto di Dorohani, le case di 150 abitanti israeliti furono saccheggiate, si rubarono 9000 ducati, una persona restò morta e 24 ferite. Il prefetto di Dorohoi fu impotente a frenare la plebaglia scatenata. »

AUSTRIA-UNGHERIA

I giornali di Praga del 7 annunziano che i deputati czechi hanno l'intenzione d'inviare un secondo indirizzo ad Aksakoff (capo del panslavismo a Mosca). Venne iniziato un processo contro i firmatari dell'indirizzo al Comitato slavo di Mosca.

SVEZIA E NORVEGIA

I giornali della Svezia e Norvegia annunziano che il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità di persuadere il re a non dare la sua sanzione alla risoluzione che lo Storthing ha votata per la terza volta, relativamente alla partecipazione dei ministri alle discussioni della Camera. Un telegramma di Stoccolma annunzia che il re ha opposto il suo *veto* alla risoluzione.

— Il re Oscar e il principe reale visitarono la fortezza di Frederiksbourg, a 20 chilometri da Stoccolma, a costruir la quale si lavoravadal 1867.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Fino dalle prime ore del mattino gli elettori clericali gironzavano attorno ai locali destinati alle elezioni amministrative. Essi erano regolarmente disciplinati e, a drappelli condotti dai curati e dai preti.

Conseguenza di questo zelo mattutino è stata che la maggior parte dei seggi sono stati occupati dai clericali, poichè i liberali come al solito con la solita fiaccona sono arrivati quando i seggi presidenziali erano già stati costituiti.

Generalmente tutto è proceduto con ordine, soltanto nella sala del palazzo Altemps essendo stata trovata irregolare la formazione del seggio è stato rinnovato per ben tre volte; alla terza volta i clericali dopo avere sottoscritta una protesta si sono ritirati, il seggio allora è stato ricostituito con la maggioranza liberale.

Il noto ex-colonnello Azzanesi aveva un gran da fare, mossegli alcune osservazioni si è alzata un po' troppo la voce da una parte e dall'altra. Questo clamore ha chiamato nella sala i carabinieri e le guardie di P. S. poco dopo tutto è ritornato in calma.

Grande è stato il numero dei preti elettori, quasi tutti i curati della città erano al posto portando dietro di sè un codazzo di elettori novellini.

Il numero dei votanti è stato relativamente grande.

Nella sezione unica di Trastevere oltre i votanti del Rione que' curati avevano fatti venire dalle vigne adiacenti quanti vignaroli si erano potuti riunire.

Erano da oltre un'ora dentro la sala impazienti di ritornarsene alle loro vigne quando a un tratto si sparge la voce che nelle campagne di fuori la Porta Portese, e si nominavano alcune vigne, era improvvisamente scoppiato un grande incendio. I vignaroli presenti hanno spalancato tanto d'occhi e sono usciti dalle sale.

Un'ora dopo si è saputo che un bello spirito avea creduto potersi servire di quello stratagemma per far disertare quei creduli campagnuoli, e vi è riuscito.

I trasteverini sostenevano che in tempo di guerra tutte le astuzie convengono, e invero la battaglia quest'oggi è stata delle più accanite.

Nel momento che scriviamo continua lo spoglio delle schede, e l'operazione procederà per lo meno per tutta la notte.

Cominceremo a conoscere domani i risultati dello scrutinio.

—

Ieri l'on. ministro d'agricoltura e commercio ha presentato alla Camera un progetto di legge pel conferimento della personalità giuridica alle società di mutuo soccorso ed altre associazioni libere. E così l'onor. ministro ha svolto la promessa che avea fatto all'on. Ercole nella seduta del 14 giugno 1876.

—

Il Comitato Ligure per la educazione popolare, presieduto dal comm. Emanuele Celesia, spediva oggi al prof. cav. Pignetti il seguente telegramma:

« Il Comitato Ligure decretava il diploma d'onore di primo grado al cav. Pignetti per il sapiente indirizzo introdotto nelle scuole. »

L'onorificenza decretata all'egregio capo d'ufficio non poteva essere nè più opportuna, nè più meritata.

—

Ieri sera al tardi fu tutt'a un tratto avvertito del fumo che usciva dalla bottega di mobili nell'angolo di via di Propaganda.

Le guardie di città e di P. S. i vigili, e molti cittadini, riuscirono in breve tempo a trasportare i mobili fuori del magazzino, e così domare l'incendio che non produsse che un lieve danno.

—

Quest'oggi, 10, non è arrivato il corriere di Francia.

Pare che ne sia cagione una frana caduta fra Modane e St-Michel, ma sperasi che il servizio verrà ripreso fra poche ore.

—

Ieri, alle 2, aveva luogo, nel teatrino che sta sopra la Sala Dante, l'esperimento finale dell'Istituto privato delle sorelle Pogliaghi.

Erano una trentina di signorine ed una ventina di giovinetti dai 5 ai 15 anni, che diedero bel saggio di sè nel canto e nella recitazione di belle poesie. Notammo, fra le altre, un bel dialogo in versi della compianta Fusinato, una poesia piena d'affetto del comm. Arnaldo Fusinato, intitolata: *Due madri*, e quella della Morandi, che ha per titolo: *L'ultima moneta della vedova Lombarda*.

La musica era diretta dal maestro signor Mor.

Alla simpatica festa scolastica erano presenti la direttrice dell'Ospizio femminile di San Michele, signora Chiodi; la direttrice della Scuola superiore, signora De Gubernatis; il capo dell'Ufficio d'istruzione, professore Pignetti, e parecchie rispettabili persone che affidano i loro figliuoli alle signorine Pogliaghi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 9 *giugno* 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 765,5

Termometro centigrado

Massimo = 30,9 — Minimo = 18,5

Umidità media del giorno

Relativa = 67 — Assoluta = 16,09

Vento dominante. da Nord ad O-S-O.

Stato del cielo. Sereno la mattina, si copre nel pomeriggio, brutto la sera.

LOTTO

Estrazioni del dì 9 giugno 1877

Bari	72	30	14	28	62
Firenze	62	47	81	53	79
Milano	90	17	12	22	10
Napoli	86	62	90	84	50
Palermo	53	60	62	68	80
Torino	9	19	26	71	70
Venezia	20	38	51	45	82

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI NAPOLI

Processo Daniele-Gazzarro

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 9 giugno.

(X) Ieri ed oggi ha pronunziato la sua arringa l'avv. Pietro Filotico, rappresentante della parte civile. Ha discusso per circa sei ore: ebbe alcuni momenti felici; esaminò minutamente le prove, raffrontò i detti dell'accusato con le parole dei testimoni, rilevò le contraddizioni, chiarì i punti oscuri o difficoltosi del processo, disegnò in una tela vasta e minuta tutti gli episodii più notevoli, dalla seduzione del prete Palazzo, alla fuga della Gazzarro, dal furto di cui volle dimostrare il Daniele complice, alla vita trepida e raminga che per due anni menò egli con la giovanetta; li seguì nei loro pellegrinaggi, tratteggiò con colori vivaci le sofferenze della poverina, vittima per due anni dell'avidità del Daniele; colpevole per averlo amato, corrotta col corpo ma non con l'animo. E il carattere del genio sinistro e fatale del Daniele dipinse con chiara evidenza; le ultime ore della misera, la di lei morte, lo ricacciarono ad affrontare con risolutezza l'ardua quistione della causa della morte, si avvolse in lunghi ragionamenti e dimostrazioni scientifiche; sviluppò i risultati della perizia medica e giunto alla fine della sua arringa pareva convinto d'aver provato l'assassinio o di aver trovato l'assassino.

Ascoltato con benevolenza, affetto ed attenzione, egli deve il suo successo più che al suo ingegno vivace, più che ai savi studi coscienziosi, alla sicurezza ed alla sincerità delle sue affermazioni. Parve e si mostrò davvero il rappresentante onesto d'un gran dolore. Giovane d'animo specchiato, di costumi integri, inteso e provò i sentimenti che espresse. Fu fatto segno alle approvazioni del pubblico e degli amici e fu gustizia.

Lunedì compirà l'accusa il P. M. cav. Masucci, e poi la parola è alla difesa. Fino a quando questa non avrà parlato, non giudichiamo ancora: aspettiamo.

BIBLIOGRAFIA

CESARE ALFIERI per *Domenico Berti*, Roma, Voghera Carlo, tipografo di S. M. 1877.

È un volume in 8° di 230 facciate, di cui, cominciata la lettura, non si può dismetterla che non si sia giunti alla fine.

L'onor. nostro amico Berti ha scritto un bel libro e fatta un'opera buona. L'animo si sente racconsolato, trovandosi in una società così perfetta di gentiluomini, di patrioti, di amanti di ogni utile riforma, che mai non pensano a sè e sempre al bene del Principe e del paese.

L'onor. Berti non solo ci fa in questo libro un ritratto dell'ingegno e della tempra di Cesare Alfieri, ma ci descrive tutta la società in cui visse, i parenti che l'educarono, gli amici che li facevano corona, l'affetto sincero che gli univa e i desiderii, i sentimenti, le quistioni che erano argomento delle loro quotidiane conversazioni.

In qualche modo si ha in breve la storia del Piemonte dalla ristorazione in poi, sopratutto la storia diplomatica; che Cesare Alfieri, per l'alto credito della famiglia, a cui apparteneva, era stato, da giovane, scelto a seguire la carriera diplomatica.

Era giovane, ma maturo di giudizio; dovunque fu inviato, come semplice addetto o come segretario o come capo di missione, seppe acquistarsi, per l'acutezza delle sue osservazioni e per la sua riserbatezza, la stima e la fiducia di tutti. All'Aja, a Lubiana, a Pietroburgo, a Parigi, dove recossi per diporto o per incarico ufficiale, ebbe ottima accoglienza e si procacciò amicizie sincere e costanti.

Ma in patria, in Torino e nella villa sua prediletta di S. Martino, si raccoglievano quei pochi amici affettuosi i quali la mente volgevano a'grandi problemi del rinnovamento patrio.

Cesare Alfieri era amicissimo di quel buon Guglielmo Moffa di Lisio, che non si ricorda senza grande riverenza. E il principe della Cisterna, e i fratelli Gustavo e Camillo Cavour, e Cesare Balbo, e l'illustre abate Peyron, e il professor Giulio, e Luigi Collegno, Luigi des Ambrois e la marchesa Barolo e parecchi de'viventi, come Federico Sclopis e Carlo Boncompagni e lo stesso Domenico Berti dove li lasciamo?

Non pochi de'lettori rammemorano il marchese Cesare Alfieri. Alto di statura, di passo grave e dignitoso, le labbra atteggiate a fine sorriso, egli ispirava il rispetto e la fiducia.

Partecipò nel Piemonte a tutte le opere utili, con le quali si sperava di preparare i nuovi tempi. Egli fu riformatore degli studi, e primo ministro della pubblica istruzione. Dubitando di sè, aveva già rifiutato, e conviene vedere con quale sollecitudine gli amici gli sono intorno per indurlo a accettare; perfino quel conte Ottavio di Revel, che nelle lotte parlamentari del Piemonte ebbe tanta parte, si commuove e lo scongiura di non persistere nel suo rifiuto. Cesare Alfieri cede ed ha la gloria di avere sottoscritto, ministro assoluto, lo Statuto costituzionale di Re Carlo Alberto.

Dopo Custoza nel 1848 e in tempi assai fortunosi, Cesare Alfieri fu invitato a comporre un nuovo gabinetto. Il pensiero a cui informava il suo programma era patriotico, ed esso secondò lealmente ogni tentativo di rialzar l'Italia. Ma in que' giorni era difficile prevalesse la ragione e il calmo discernimento, e l'Alfieri non potette durarla.

Si agg'unga ch'egli amava la quiete e che l'esercizio del potere era per lui un sacrificio, a cui si sobbarcava solo quando gli arrideva la speranza di giovare al principe e alla patria. Laonde in esso e ne' suoi amici non si riscontra atto alcuno che neppur da lungi somigli a' mezzi che oggi si adoperano da' ministri per istar al timone dello Stato. Niuna pretensione, niuna albagia e un sentir modesto di sè, che toglie le asprezze e ravvicina i cuori, se non le menti.

Cesare Alfieri aveva molta autorità fra gli uomini politici e grande nel Senato, dove la sua voce era con venerazione ascoltata e i suoi consigli seguiti.

Noi non possiamo seguir l'on. Berti nella biografia sua, arricchita da documenti interessanti. Solo ne abbiamo voluto far parola, ringraziarlo di avere tratteggiata la vita d'un illustre gentiluomo che appartiene ai nostri tempi e tuttavia ci pare di un altro secolo se consideriamo la costanza delle amicizie, l'altezza del carattere, l'amor vivissimo del bene pubblico, e la gentilezza squisita delle maniere.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Nuovo senatore. — La *Gazzetta di Genova* annunzia che il comm. Girolamo Boccardo è stato nominato senatore del Regno.

Una visita a Gasparone. — Sotto questo titolo il *Corriere della sera* scrive:

Tutto il mondo sa che Antonio Gasparone, il celebre capobanda che a' suoi di

---

pure della conferma della signora Ponchielli, la quale sarebbe veramente un'Elsa ideale pel *Lohengrin*.

Se Jacovacci effettuerà questo programma, converrà dargli la lode che si merita. Ma, per carità, badi di non sciuparlo con altre opere delle quali sarebbe intempestiva la rappresentazione. Se per esempio fosse vero che, per far cosa grata a qualche artista, ha in mente di porre in iscena il *Roberto il diavolo*, non troverei parole sufficienti per disapprovare questa scelta; non già che il *Roberto il diavolo* non sia un capolavoro, ma di diavoli nel corso della stagione, ne basta uno. Avremo quello di Boito; perchè volerci dare anche quello di Meyerbeer? Sarebbero due diavoli che si muoverebbero concorrenza, e l'uno o l'altro uscirebbe dal conflitto colle corna rotte. Oltre il *Lohengrin*, il *Re di Lahore*, il *Mefistofele* e l'opera nuova di maestro italiano, sulla quale principalmente insisto, è necessario che l'impresario dell'Apollo ci dia qualche altro spartito, come si suol dire, d'esito sicuro, che si stacchi interamente dal genere di quelli sovranominati. Del Meyerbeer si potrebbe riprodurre, per esempio, la *Dinorah*, che, eseguita dalla Ponchielli, dal De Sanctis e dal Kaschmann, andrebbe alle stelle. Di Bellini abbiamo *I Puritani*, che da molti anni non furono rappresentati all'Apollo, e che sono un'opera eternamente giovane e sempre simpatica e gradita. A che, mi chiederete voi, tutte queste ciarle sull'Apollo? Rispondo francamente che certe cose mi piace dirle prima per non aver a dirle poi. Rimane ben inteso che io manifesto le mie opinioni personali, ma credo che nel presente caso sieno conformi a quelle della maggioranza del pubblico. E d'altronde, quando il presente non offre campo ad utili discussioni, bisogna pur occuparsi del passato e dell'avvenire. Di che cosa vi avrei oggi potuto parlare? Forse della nuova commedia *I fannulloni* del Patrizi, rappresentata al Corea? Dovrei ripetere ciò che scrissi le mille volte, vale a dire che non sono abbastanza fannullone per assistere a tutte le novità che si rappresentano nei teatri diurni. Stando alle relazioni di chi fu presente, la commedia del Patrizi sarebbe una satira contro l'aristocrazia. Singolare combinazione! Un autore che si chiama Patrizi e che scrive una commedia contro..... i patrizi! I frequentatori del Corea hanno fatto il viso dell'armi a questi *Fannulloni*, nè io sono in grado di dirvi se abbiano avuto ragione o torto.

Saldato il conto del meschino presente e interrogato l'avvenire teatrale, mi rimane da rivolgere lo sguardo al passato. E me ne porge occasione un egregio cultore delle discipline musicali, il signor Arturo Pougin, il quale ha pubblicato a Parigi dal Charpentier un importante volume su Adolfo Adam e le sue opere.

Adolfo Adam è quasi ignoto in Italia. Di tutte le sue opere, una sola ch'io mi ricordi, è stata eseguita in Italia dai Grégoire, ed è un lavoro di piccole proporzioni ma elegantissimo: *Les pantins de Violette*. Furono invece rappresentati sulle principali scene d'Italia alcuni dei balli pei quali egli scrisse la musica, e fra gli altri *Gisella* e il *Corsaro*. Sono modelli insuperabili di musica coreografica, non come la intendono i nostri compositori avvezzi ad accompagnare colla banda militare e colla gran cassa le *piroette* delle ballerine, ma come la si scrive in Francia e in Germania.

La musica della *Gisella* è addirittura, nel suo genere, un capolavoro e a lei principalmente si deve se gl'italiani sanno che in Francia ha scritto un maestro di musica chiamato Adam e pieno di vivacità e di fantasia. Eppure l'autore della *Gisella* o del *Corsaro* dovrebb'essere rammentato per molti altri lavori, ed è stato un fecondissimo compositore d'opere comiche. Di queste si può dire che non una è conosciuta in Italia. *Le Chalet*, *Le postillon de Longjumeau*, *Giralda*, *Le Toreador*, *Si j étais roi*, sono le più applaudite di queste opere, ed alcune, come *Le Chalet*, e *Le postillon de Longjumeau* si mantengono nel repertorio dei teatri di Germania. Adolfo Adam è stato più che altro un improvvisatore di musica, nel quale la facile vena era aiutata da buoni studi. Però la sua musica, improvvisata e condotta qualche volta con poca diligenza, non dev'essere confusa con quella delle operette che ora nascono come i funghi sulle rive della Senna. Adolfo Adam era un artista spesso inspirato, mentre oggi l'Offenbach non è che un mestierante. Sventuratamente l'*opéra-comique* come la intendevano Auber, Herold, Adam e fino ad un certo punto anche l'Halevy, è finita in Francia, precisamente come l'opera buffa è finita in Italia. Oggidì in Francia, come da noi, dalla musica seria, severa, drammatica, si passa senz'altro alla musica scapigliata o triviale de' piccoli teatri. E non si può affermare che sia colpa dei tempi, perchè oggi ancora si fa sentire il bisogno di una musica allegra, facile, briosa elegante.

L'Adam aveva in pregio sovra ogni altra qualità la chiarezza della melodia. Fu ammiratore fanatico di Rossini ed amicissimo del Donizetti col quale aveva molti punti di contatto, quantunque gli sia rimasto di gran lunga inferiore, locchè non toglie che il Donizetti sia stato vinto dall'Adam quando entrambi si provarono a trattare il medesimo soggetto, il primo nella *Betly* ch'è una delle sue più infelici opere, e l'altro nello *Chalet* ch'è una delle sue migliori. Adolfo Adam era professore al Conservatorio di Parigi, membro dell'Istituto, ufficiale della Legion d'onore. Volle anche assumere l'impresa d'un teatro, e naufragò in un mare di guai e di disgrazie. Ma ne uscì serbando illeso il proprio onore e pagando tutti i suoi creditori con dieci anni d'incessante lavoro. Quando incominciava a respirare, morì improvvisamente in ancor fresca età. Non va poi taciuto che l'Adam oltre all'essere un valente compositore, era pure un egregio critico musicale. Per molti anni scrisse le appendici dell'*Assemblée Nationale* e pubblicò articoli artistici anche in parecchi altri giornali. Alcuni de' suoi scritti vennero riuniti col titolo: *Souvenirs d'un musicien*. Il Pougin ha riprodotto nel suo libro i giudizi dell'Adam sovra un gran numero di maestri, ed è notevole fra gli altri quello sul Gounod che in quel tempo non aveva ancora scritto il *Faust*.

Il lavoro del Pougin è commendevole e di piacevolissima lettura. L'autore si è valso in gran parte delle memorie manoscritte lasciate dall'Adam. Raccomando la lettura di questo libro a tutti i giovani maestri, i quali nella perseveranza e nell'attività dell'autore della *Gisella* troveranno un bell'esempio da imitare. Si guardino però dall'imitare la fretta con cui l'Adam scriveva le sue opere. Così pure dovranno essere accolte con qualche riserva le opinioni così del Pougin come dello stesso Adam sulle quistioni artistiche che da circa venti anni si discutono. Mi manca lo spazio per esaminarle alla mia volta. Però queste riserve non vanno interpretate nel senso che scemino il merito di un lavoro biografico, che rende testimonianza delle cognizioni musicali del Pougin e del suo riverente affetto al valente maestro, di cui volle ricordare ed onorare le opere.

F. D'ARCAIS.

funestò con una lunga epopea di sangue il territorio romano e più specialmente la provincia di Marittima e Campagna, e che si può dire fu l'ultimo di quei masnadier mezzo poetici e leggendarii, cui un omicidio per amore più che il vizio spinse sulla strada del delitto — e che nel 1870 fu dal re tolto dalle galere pontificie, dove giageva fino dal 1826 — e così vi stette quarantasei anni! — il 29 settembre 1871 fu condotto a passare gli ultimi suoi giorni nella Pia Casa di Abbiategrasso, dove tuttora dimora.

Ora avvenne, che giorni sono, l'artista drammatico Cesare Turati, volendo scrivere un dramma popolare a sensazione, intitolato: *Antonio Gasparone*, prese la ferrovia e se ne andò ad Abbiategrasso per chiedere al celebre ex-capo brigante il permesso di sceneggiare i punti più salienti della sua vita fortunosa.

Il Turati trovò un vecchio di 85 anni, ancora vegeto e robusto, e da' cui occhi sfavillava ancora l'antica fierezza.

Aveva ancora in testa il suo berretto da galeotto, e saputo di che si trattava, rispose rilasciando la seguente dichiarazione:

Abbiategrasso, 4 giugno 1877.

Io qui sottocroce segnato, perchè illetterato, in presenza dei testimoni sottoscritti dichiaro quanto segue:

Autorizzo il sig. Cesare Turati, artista drammatico, a trattare un'azione drammatica sulla mia vita, e di ciò do a lui solo la esclusione, intendendo di proibire a chiunque altro di fare altrettanto, perchè questa è la mia assoluta volontà.

Finì dichiarando che ad Abbiategrasso non ci sta bene, e ch'egli ha scritto al Re che prima di morire gli permetta di... visitare Milano.

Guardate un po' come sono di buon gusto i briganti in ritiro!

Gasparone passa la sua giornata cucendo e facendo calze.

Vedremo se il Re d'Italia annuirà o meno alla supplica dell'antico « Principe dei Monti. »

Abusi del clero. — Ci scrivono da Napoli, 9:

Il reverendo parroco della sezione Avvocata fu denunziato al potere giudiziario per indebito rifiuto del suo ministero. Il fatto che ha dato luogo alla denunzia è questo: il dottor Leonardis ammalò improvvisamente; durante la breve malattia fu assistito da un prete suo conoscente, il quale gli prodigò anche gli ultimi conforti religiosi al punto estremo. Invitato il parroco a benedire il cadavere, oppose un reciso rifiuto; la Congrega che dovea accompagnare il cadavere al cimitero, saputo che il parroco avea ad esso niegata la benedizione non volle prestare i suoi uffizii. Il parroco addusse per giustificazione del suo diniego che il moribondo non era stato assistito da un prete della parrocchia! Le autorità gli hanno ricordato l'articolo 268 del Codice penale; la magistratura farà il resto.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Curiosità e ricerche di storia subalpina, pubblicate da una società di studiosi di patrie memorie. Puntata 9ª — Roma, Torino-Firenze, presso i fratelli Bocca, librai di Sua Maestà.

Alfonso Balzico, per Michele Lessona — Torino, Roux e Favale, editori.

Prime armi, bozzetti di Goffredo Cognetti — Torino, stamperia Reale.

Sesta edizione della nuova *Enciclopedia italiana*. Dispense 42, 43, 44 — Unione tip. editrice torinese — Pisa, Roma-Napoli.

Repertorio legale contenente definizioni, questioni, bibliografie ed indicazioni delle relative leggi pubblicate sotto il Regno d'Italia, e massime di giurisprudenza rotale romana e di giurisprudenza italiana sotto i rispettivi vocaboli, compilato da Guglielmo Romoli-Venturi. Volume primo, dispensa N. 1 — Roma, tip. dei fratelli Pallotta.

Luigi Carlo Farini, per Alfonso Marescalchi Matteuzzi — Roma, tip. Eredi Botta.

Libertà e protezione, studi di economia politica per Giovanni Mussida. Parte seconda — Milano, Natale Batezzati, editore.

Archivio giuridico. Fascic. 106. Nuova serie fasc. 4. Volume XVIII. Fascic. 4. — Pisa, presso la Direzione dell'*Archivio*.

Sulla questione professionale. Apprezzamenti dell'ing. Giovanni Vantini. — Prato, tip. Aldina F. Alberghetti.

La Riforma disciplinare cattolica. 25 maggio 1877. — Bologna, R. tip.

Versi di Giuseppe Romano. — Catania-Palermo, tip. di Pietro Montaina.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 giugno contiene:

1. R. decreto 6 maggio, che istituisce in Macerata una Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità.

La *Gazzetta* pubblica il seguente avviso della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola:

Nelle due sedute che la Giunta per l'inchiesta agraria tenne il giorno 7 corrente giugno, sotto la presidenza dell'on. senatore Jacini, si stabilirono gli opportuni accordi per l'esecuzione del cómpito affidato a ciascuno dei commissari con le deliberazioni prese nelle sedute precedenti, e pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio u. s.

Dovendosi far calcolo sul concorso di tutte le intelligenze del paese, apparì cosa della massima importanza che il piano di lavori della Giunta ed il relativo programma fossero universalmente conosciuti; quindi la necessità di una pubblicità molto estesa, ad ottener la quale ciascun commissario fu invitato a adoperarsi nella rispettiva circoscrizione territoriale assegnatagli.

Essendo pervenute parecchie proposte di persone che intenderebbero svolgere uno solo dei molti punti contemplati nel programma, la Giunta d'inchiesta ha stabilito che (indipendentemente dalle memorie riferibili alle 19 zone, di cui nell'avviso di concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio u. s., e dalle risposte che saranno per dare ai singoli commissarii individui o Corpi morali direttamente da essi interrogati) si abbia ad accettare di buon grado quelle proposte, ed a far menzione nella relazione finale di tutte quelle persone le quali spontaneamente avranno favorito notizie o schiarimenti sopra un argomento speciale, in quanto però tali schiarimenti e notizie avranno giovato all'inchiesta.

Ulteriori informazioni sul piano di lavori, sul concorso e sul programma, potranno, da chiunque vi abbia interesse, essere richieste al *Comitato permanente della Giunta per l'inchiesta agraria in Roma*, nonchè alle Prefetture, Sottoprefetture ed Associazioni agrarie, alle quali fu già data ufficiale comunicazione dei documenti relativi.

NOTIZIE ULTIME

COMMISSIONI PARLAMENTARI

La Commissione generale del bilancio nell'adunanza di quest'oggi (10) ha discusso ed approvato i due progetti di legge per la cessione al comune di Roma di una casa in via S. Romualdo per la costruzione della via Nazionale e per l'approvazione di 14 contratti di vendita e di permuta di beni demaniali. A relatori sono stati nominati l'onor. Pianciani per il primo progetto, e l'on. Fossa per il secondo.

Dalla Giunta incaricata dell'esame del progetto di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiarie è stato eletto relatore l'on. Cordova.

Mercoledì prossimo l'on. Marazio darà lettura alla Giunta della sua Relazione sul disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale.

SENATO DEL REGNO

Commissari nominati dagli Uffici nell'adunanza del 6 giugno 1877, per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione della frazione di Montisi, comune di Trequanda, circondario di Montepulciano, al comune di S. Giovanni d'Asso, circondario di Siena:

Ufficio 1°, senatore Cavallini — 2°, Giorgini — 3°, Manzoni — 4°, Tabarrini — 5°, Zini.

Esonero da servitù militare della zona della fortezza di Verona denominata il *Basso Aquar*:

Ufficio 1°, senatore Corsi Luigi — 2°, Angioletti — 3°, Giovanola — 4°, Borsani — 5°, Rossi Alessandro.

Convenzione per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata da Milano ad Incino-Erba:

Ufficio 1°, senatore Gadda — 2° Torelli, — 3°, Giovanola — 4°, Tabarrini — 5°, Brioschi.

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova, mediante contributo dei proprietari dei beni confinanti e contigui:

Ufficio 1°, senatore Corsi Luigi — 2°, Finali — 3°, Manzoni — 4°, Arezzo — 5° Verga.

Leva marittima dell'anno 1878 della classe 1857:

Ufficio 1°, senatore De Filippo — 2°, Artom — 3°, Amari — 4°, Trombetta — 5°, Di Sortino.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
DI ROMA

I risultati finora conosciuti danno una notevole prevalenza ai signori Alatri, Armellini, Bracci, Carancini, Ferrari, Ferri, Lovatelli, Luigioni, Mamiani, Piacentini, Seismit-Doda, Pericoli, candidati liberali.

All'ora in cui scriviamo non è terminato lo spoglio delle sezioni, ma la vittoria delle liste liberali ci pare fuori di dubbio.

GUERRA RUSSO-TURCA

Sul Danubio. — Soliti saluti da una parte e dall'altra, sotto forma di cannonate, senza altro risultato per ora che quello di porre sempre più in evidenza la superiorità della grossa artiglieria russa su quella turca.

L'arrivo del 4° corpo russo in Rumenia, del quale sinora tutte le corrispondenze non avevano fatto parola, è iniziato.

Poco a poco si avranno notizie degli altri quattro corpi (2°, 5°, 6° e 10°), che ancora mancano a completare i 12, di cui si compone l'esercito del Sud, e che noi abbiamo designati nella rassegna del giorno 5 maggio.

Nel Montenegro. — Quanto supponevamo nella rassegna del 9 corrente circa l'esito degli scontri tra montenegrini e turchi, è confermato dagli odierni telegrammi.

I montenegrini furono battuti dalla colonna turca del Nord (Suleiman pascià) e dovettero abbandonare Krestac, ritirandosi nelle gole del Duga, ove probabilmente la natura stessa della località permetterà agli 8 battaglioni di montenegrini di sbarrare la strada ai 25 battaglioni turchi.

Per contro, i montenegrini furono vittoriosi contro la colonna turca del Sud (Alì Saib pascià) e poterono avanzare tanto da portarsi a bombardare e attaccare Podgoritza. È un dispaccio dello stesso Alì Saib pascià che lo annuncia, e con questo smentisce la vittoria che aveva telegrafato di avere ottenuto il giorno 5.

Intorno alla marcia della colonna turca dell'Ovest (Mehemet Alì pascià) non si hanno sinora che notizie d'origine turca, secondo le quali detta colonna avrebbe respinti i montenegrini da Andreavith ed occupato il distretto di Asseik.

Di questa colonna le notizie di origine montenegrina non hanno fatto alcun cenno, ciò che può far dubitare non vadino da questo lato le operazioni in loro favore. Sarà bene, ad ogni modo, mettere ancora in quarantena i risultati che, di questa colonna, i turchi ci annunciano.

In Asia. — I turchi continuano a ripiegarsi, i russi li seguono passo passo. Non comprendiamo quanto l'ostinata ritirata dei turchi possa loro giovare.

È un sistema che poteva tornare utile nelle guerre passate, quando i mezzi di approvvigionamento erano molto più imperfetti che ora, e quando si operava con così poche forze che, dovendone lasciare indietro a guardia delle linee di marcia e del paese conquistato, quelle di operazione venivano a residuarsi a ben poco.

Ma nella guerra attuale, in cui la Russia opera nell'Asia con forze doppie di quelle che può opporre la Turchia, ci sembra che siavi tutto da perdere nel sistema che segue Muchtar-pascià, giacchè, quando forse egli si sarà finalmente deciso ad accettare battaglia, i suoi soldati, demoralizzati ormai dalla incessante ritirata, crederanno essere miglior consiglio continuarla.

L'azione in Asia è ora localizzata da una parte presso Batum e dall'altra presso Kars, posizioni entrambi che, non potendo più essere soccorse da Muchtar-pascià, non potranno resistere a lungo. Intanto buona parte dell'esercito russo si avanza col grosso su Erzerum, mentre un forte distaccamento ne tutela il fianco sinistro, operando contro i Keudi del Van.

Coll'occupazione per parte dei russi di Ardanutsch su un affluento dello Tschoruk, i difensori di Batum non hanno più altra ritirata possibile, in caso di disfatta, che quella malagevolissima su Trebisonda oppure sulla flotta.

Scrivono da Rustchuk, 4, alla *Politische Correspondenz*:

« L'attenzione principale dello stato maggiore turco è rivolta ad impedire che si raccolga materiale di passaggio ed alla distruzione del medesimo, dove si suppone si trovi. A questo scopo, i comandanti di batterie turchi qui e sull'intera sponda del Danubio ricevettero per istruzione di adottare le disposizioni necessarie. Questo è pure il motivo per cui negli scorsi giorni si spedirono da qui nel porto di Giurgevo alcuni incomodi saluti.

« Il comando supremo ritiene sempre che i russi opereranno il loro passaggio principale presso Oltenitza e Zimnica. A questa supposizione corrisponde una serie di provvedimenti ordinati direttamente dal Serdar Ekrem. Le posizioni di Nikopoli sono continuamente rinforzate. Vi furono costruite quattro nuove trinciere che dominano completamente le batterie russe presso Flamunda, come pure le rumene presso Islaz. Inoltre, due monitori debbono stazionare permanentemente davanti a Nikopoli »

Un secondo esercito russo, pure della forza di quattro corpi d'armata, scrive la *Neue Freie Presse*, si trova in marcia verso il Danubio inferiore. In primo luogo, è il 7° corpo d'armata che occupò alla fine d'aprile, colla 36ª divisione di fanteria, Ismail e Kilia, mentre il rimanente del corpo si era diretto verso Tatarbunar. Dopo che il 9° ed 11° corpo ebbero lasciato Galatz (il 20 maggio) la 36ª divisione di fanteria occupò Galatz e Braila, mentre la 15ª divisione occupava la linea Reni-Kilia. Il 14° corpo d'armata venne trasportato colla ferrovia dopo il 20 maggio da Kiew per Kischenew e Jassy a Vidra, al sud di Bucarest. Da colà spedì una brigata della 17ª divisione di fanteria ad Oltenitza e Giurgevo, e proteggeva quindi l'esercito principale che marciava dietro di lui a ponente.

Il 13° corpo d'armata, spedito dapprima da Zytomir ad Odessa, si è già posto in marcia, perchè, a quanto sembra, non si teme più colà uno sbarco; per Ackermann si è già diretto su Reni, e sarà quindi possibile ora al 7° corpo di riprendere la via al sud per Gura-Ialomitza alla volta di Kalafat. Infine le ferrovie cominciano a trasportare il 4° corpo d'armata al Danubio inferiore. Non si può ancora affermare se v'ha l'intenzione di formare un nuovo esercito del 4°, 7°, 13° e 14° corpo d'armata, sotto il comando del granduca ereditario di Russia.

La *Presse* ha da Schumla, 6:

« Il neo-nominato luogotenente della Bulgaria, Kaiserli-pascià, ha incaricato le autorità di trasportare le casse e gli archivi di Stato da Schumla a Viddico o Varna. Anche i prigionieri sono trasportati colà. All'avvicinarsi dei russi, le autorità abbandoneranno la loro residenza ufficiale e si trasferiranno in Rumelia. »

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Chassawjurt, 4:

« Vennero spediti duecento ostaggi dalle tribù insorte di Burtunai ed Almak. Ambedue le tribù sono circondate dai distaccamenti di Batsanoff ed Assaturoff. Gli abitanti di Salatavia sono rimasti fedeli ai russi. »

La *N. Freie Presse* ha per dispaccio da Leopoli, 8:

« Un gran numero di fornitori russi è qui arrivato per acquistare grandi quantità di farine, di legumi ed altri articoli di sussistenza per l'esercito russo. »

— Lo stesso giornale ha da Cracovia, 8:

« Notizie da Jassy recano che lo czar è malcontento dell'attuale sistema di sussistenze militari. Egli avrebbe dichiarato che non si poteva pensare al passaggio del Danubio finchè non fosse assicurato l'approvvigionamento, mediante il ristabilimento delle comunicazioni e delle ferrovie rumene. »

Si ha da Erzerum, 7:

« La cavalleria russa fece in 36 ore 115 *verste* ed occupò senza colpo ferire Olti. Due giorni dopo si avanzò anche la fanteria russa. »

Il *National* annunzia che il ministro della guerra Berthaut avrebbe consigliato al maresciallo di chiamare un gabinetto Dufaure.

Anche nel caso d'una seconda proroga, Giulio Simon parlerà nel Senato sul verbale e sul Messaggio di Mac-Mahon.

Gambetta dichiarò impossibile accordare la riscossione delle imposte se il gabinetto Broglie non si ritira.

IL PAPA ED I TURCHI

La *National Zeitung* ha per dispaccio da Roma, 7:

« Si assicura che il Papa riceverà una deputazione di *softà* e che dei diplomatici inglesi abbiano trattato a questo scopo col Vaticano. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi 9. — Il *Bien Public* annunziò ieri che tutti i capi delle stazioni della ferrovia Parigi-Lione-Marsiglia ricevettero un plico sigillato che essi avevano l'ordine di aprire appena ricevuto un dispaccio di cui era annunziata la prossima spedizione. Il *Bien Public* soggiunse che questo plico conteneva istruzioni concernenti la mobilizzazione dell'esercito.

Il *Moniteur*, parlando di questa notizia del *Bien Public*, dice che si riferisce ad un fatto vero in sè stesso, ma che questo è avisato dall'importanza che si cerca di dargli. Essa non è una misura straordinaria, ma fa parte delle misure permanenti della organizzazione generale ed è una semplice conseguenza in Francia, come lo è in Germania, del sistema della mobilitazione. Queste istruzioni, soggiunge il *Moniteur*, non sono recenti, perchè furono date 5 mesi or sono dal precedente gabinetto.

Bruxelles, 9. — La Camera dei rappresentanti approvò con 56 voti contro 46 il progetto di legge tendente ad impedire le frodi elettorali.

La Camera si aggiornò quindi al 19 giugno.

Torino, 10. — Il presidente del Consiglio dei ministri, onor. Depretis, e il presidente della Camera, onor. Crispi, sono arrivati questa mattina. La rappresentanza della Camera arrivò ieri sera. La città è festante per l'odierna solennità.

Spezia, 10. — Ieri sera giunse l'avviso americano *Gettisburg*.

Costantinopoli, 10. — È arrivato questa mattina il regio piroscafo italiano *Sirena*.

Costantinopoli, 9. — La Camera dei deputati approvò in prima lettura il progetto del prestito interno. Esso ascende a sei milioni di lire turche in Kaimé, è imposto a tutti i contribuenti, proprietari e pubblici impiegati, porta l'interesse del 10 per cento e un ammortamento del 5 per cento in 12 anni.

Napoli, 10. — Le signore napoletane, inaugurando il loro Comitato dell'Esposizione, inviano ai prefetti ed ai sindaci particolari raccomandazioni pel successo della lotteria delle belle arti, istituendo Comitati locali.

Torino, 10. — Alle ore 7 precise, fra il tuonare delle artiglierie ed alla presenza di S. M. il Re, dei Principi, delle Principesse, dei Corpi dello Stato, di un grande numero di generali e di ufficiali, delle Società operaie e dei veterani, e di una immensa popolazione, fu inaugurato il monumento al Duca di Genova.

Dopo un breve discorso di Sclopis, fu firmato da S. M. il Re, dai Principi e dalle Principesse l'atto di donazione del monumento alla città.

Entusiastiche acclamazioni al Re ed alla famiglia reale.

Questa sera avrà luogo la festa pirotecnica sul Po, coll'intervento del Re e dei Principi.

Parigi, 10. — La nota portata dal conte Schouvaloff fu comunicata alle potenze. Assicurasi che essa è conforme alle informazioni diggià conosciute e che nulla contenga che possa destare inquietudini.

L'*Echo Universel*, organo di Jules Simon, parlando di un articolo della *National Zeitung*, dichiara che l'allarme che si affetta di esprimere all'estero sopra una recrudescenza della dominazione clericale in Francia, è privo di ogni fondamento.

L'imperatore Guglielmo si recò a Lignitz in occasione del 50° anniversario della sua nomina a colonnello dei granatieri della Slesia.

L'imperatore, parlando agli ufficiali, disse che non vi sarà più guerra per lungo tempo, od almeno finchè egli vivrà.

Dispacci della guerra

Costantinopoli, 9. — Un dispaccio di Mehemed Alì pascià, in data di ieri, annunzia che le truppe continuano ad avanzarsi nel Montenegro. Le truppe ottomane respinsero ieri i montenegrini dalle posizioni di Andreavith ed occuparono il distretto di Asseik. Gli abitanti di parecchi villaggi si sottomisero.

Un dispaccio di Alì-Saib pascià, in data di ieri, annunzia che i montenegrini attaccarono Podgoritza, ma furono respinti.

Pietroburgo, 10. — Un telegramma dell'esercito del Sud annunzia che i turchi a Turtukai tentarono di smascherare le loro batterie, ma furono impediti dall'artiglieria russa di Oltenitza. I turchi rinnovarono il fuoco da un'altra fortificazione, ma furono costretti a tacere. La fortificazione fu distrutta. Gli operai turchi, che volevano ripararne i danni, furono dispersi con alcune bombe.

Il colonnello Bogoliuboff telegrafa che il 4 corrente ebbe luogo un accanito combattimento che, durò tutta la giornata, tra i montenegrini ed i turchi, presso Kristac e Goransko. Venticinque battaglioni turchi attaccarono Kristac, occupata da 8 battaglioni montenegrini. I montenegrini furono costretti a ritirarsi da Kristac a Piva. Kristac e Muramovitschi furono occupate dai turchi.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	8	9
Mobiliare	143 20	142 —
Lombarde	82 —	80 50
Banca Anglo-Austriaca	69 50	69 50
Austriache	227 50	226 50
Banca Nazionale	777 —	776 —
Napoleoni d'oro	10 02 1/2	10 06 —
Argento	110 90	111 10
Cambio su Parigi	49 85	49 95
Cambio su Londra	125 25	125 35
Rendita austriaca	66 30	66 30
» » in carta	60 90	60 85
Union-Bank	45 50	46 —
Rendita aust. nuova (oro)	72 40	72 25

BERLINO	8	9
Austriache	369 —	362 —
Lombarde	133 50	129 50
Mobiliare	232 50	229 —
Rendita italiana	68 —	67 50
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	— —

LONDRA	8	9
Cons. ingl.	da 947/16 a 949/16	da 945/8 a — —
Rendita it.	» 68 1/4 a — —	» 68 1/2 a — —
Spagnuolo	» 10 3/8 a — —	» 10 1/2 a — —
Turco	» 8 3/4 a — —	» 8 7/8 a — —
Egiz. (1873)	» 38 5/8 a 38 3/4	» 39 1/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Il Consolidato italiano a Parigi continua a navigare superbamente e nella settimana scorsa lo vedemmo precorrere di molto la Rendita francese, traendosela dietro come a rimorchio. Ricacciato, nel maggio passato, più in giù di queste quando esse digradavano, nulla di più naturale che al risalire delle Rendite francesi, l'italiano si facesse più celere nella sua corsa, onde rimettersi al suo posto abituale. E fin qui non v'ha nulla che rechi sorpresa. Come dicemmo già, all'italiano è toccato il maggiore ribasso ed ora che ogni cosa volge al rialzo, è giusto che, in virtù della legge di compensazione, esso sia il più favorito. Ma a noi resta pur sempre un enigma la causa da cui la Borsa si è inspirata per sentirsi così dispensata da ogni preoccupazione da spingersi con tanta furia all'aumento. Se le previsioni della speculazione sono il portato di una scienza divinatoria, che la rassicura o la persuade che la situazione politica attuale d'Europa non ha nulla che faccia temere il dilatarsi dell'incendio che ora divampa in Oriente, noi profani in questi misteri non ardiremo di contraddirla; ma se tutto ciò non è che il frutto di mondane induzioni, siamo costretti a confessare che la logica nostra non riesce a raccapezzare il nesso che collega ciò che ci sta sotto gli occhi al presente, con quello che altri si raffigura debba avvenire. La guerra tra la Russia e la Turchia è ancora ne' suoi primordi e nessuno può dire quale sarà la scossa che proverà l'Europa il giorno che un Waterloo od un Sédan avrà fatto crollare un edifizio che le maggiori potenze occidentali hanno tanto interesse a sostenere od a sottrarlo dal predominio russo.

Nella settimana passata la risposta della Russia all'Inghilterra ha fornito l'argomento principale a giustificare l'aumento delle Rendite.

Il testo di quella nota non era conosciuto, ma le rivelazioni de' giornali le avevano dato un senso assai pacifico e i consolidati inglesi in rialzo e il sostegno delle Borse germaniche sembravano confermarlo e bisogna dire che il mercato di Parigi in questa ottava si mosse per impulso de' mercati esteri anzichè pel proprio, non più così vivo come per lo passato. Alle cause esteriori si aggiunge per esso la causa politica interna, la quale incomincia a parergli seria abbastanza. Il 16 corrente si riapre la Camera e nessuno sa come le discussioni vi possano procedere. Il governo del maresciallo Mac-Mahon non ha per sè che la forza dell'esercito, ma poco o punto favorevole gli è la pubblica opinione, e non può credersi possibile l'evitare una crisi che non è prevedibile ora quale possa essere.

Come si vede adunque, la base su cui si fonda il sostegno delle Rendite a Parigi non istà nella politica, per quanto la speculazione s'affatichi a farsene stromento nei suoi disegni. La politica ora si presta a qualunque interpretazione perchè il velo che la ricopre è troppo fitto ancora e intanto l'azione incontrastata della sovrabbondanza del denaro maschera siffattamente la situazione da illudere i meglio avvisati. Del resto alla speculazione all'aumento riesce facile a prevalere in un mercato che ogni giorno più si fa ristretto e nullo d'affari, locchè attesta che un tanto ottimismo è solo alla superficie e che la fiducia in una prossima pacificazione non è così robusta come si vorrebbe far credere.

I mercati italiani s'inspirarono, come al solito, ai mercati esteri e sostennero la Rendita 5 0/0 il meglio che loro è stato possibile, sostegno da cui derivò ad altri valori un miglioramento relativo. A principio dell'ottava la Rendita aveva compratori a 74 30, ne' giorni appresso ne ebbe a 75 20 ed a 76 15 per ridiscendere in chiusura a 75 45; sempre più elevati i corsi a contanti che a fine mese.

I prestiti cattolici si giovarono anch'essi delle propizie circostanze e il Blount da 73 85 si elevò a 74 30; il Rothschild da 76 25 a 76 70; i certificati sul Tesoro emissione 1860-64 da 76 02 a 76 65.

Il Consolidato Turco non ebbe mercato effettivo o l'ebbe di volo, ma poichè Parigi lo sostenne, i corsi si tennero a Napoli tra il 9 75 al 10 20, a Roma s'aggirò intorno al 9 70.

Il Prestito Nazionale poco curato ebbe il prezzo di 37 60 a 37 50 il completo e quello di 34 75 a 34 50 lo stallonato.

Transazioni maggiori del solito e buona tendenza al sostegno ebbero i valori bancari in ispecial modo le azioni della Banca italiana, le quali da 1825 si elevarono a 1865, poi un giorno fino a 1900; chiusero a 1875.

Le azioni della Banca Romana sostenute anch'esse a 1138 e per ultimo a 1175.

Le Banche Toscane si fecero vive e si quotarono a 720 e 725. Le Banche di Torino invariate e quasi nominali a 688 e 686. Le Banche Generali negoziate a 421 25 e 423

Non soccorse da notizie di combinazioni finanziarie (rimandate alle calende greche), pure le azioni del Mobiliare italiano diedero luogo a transazioni di qualche importanza al corso di 585, poi di 595 e salirono un giorno fino a 612. L'ultima Borsa le tenne ferme a 605.

I valori ferroviarii non rimasero estranei alle buone influenze, e le azioni della Società delle Meridionali tenute in principio a 330 ascesero a 336, e in qualche piazza a 339; chiusero a 336 con buona tendenza. Sostenute bene anche le obbligazioni relative e negoziate a 226 50 e 227 25; i Buoni a 568. Le Sarde della serie *A* si trattarono a 223 50 e 224; le altre della serie *B* a 226 e 229. Le Vittorio Emanuele a 238 e 239.

A Parigi, ben sostenute le Lombarde da 155 a 163; le obbligazioni relative da 225 a 233. Le Vittorio Emanuele da 213 a 225 per chiudere a 218. Le azioni delle Ferrovie Romane s'aggirarono tra il 65 al 70; le obbligazioni tra il 225 al 227.

Nei giorni passati ha avuto luogo a Parigi un'adunanza di azionisti delle strade ferrate romane, nella quale si è deliberato in grande maggioranza di non sostenere all'Assemblea generale del 28 giugno corrente la proposta presa in considerazione dall'Assemblea del 26 marzo, a senso della quale le azioni ordinarie abbandonerebbero alle azioni trentennarie e livornesi gl'interessi dei quattro anni 1874-77, da conseguirsi dal governo come compenso ai reclami che esse rinuncierebbero di esercitare. La riunione di Parigi è d'avviso di tenersi alla lettera della convenzione col governo e di lasciare i tribunali pronunciarsi, se v'ha luogo, sulla ripartizione delle Rendite tra le diverse categorie d'azioni.

Le azioni Regia tabacchi negoziate a 820 e ad 827; le obbligazioni a 568

Le Demaniali tra il 560 al 557. Le Ecclesiastiche stazionarie sul 90 25.

Le azioni della Società anglo-romana pel gas sempre richieste: a principio a 598, poi a 605, ed infine a 612 50.

Le cartelle fondiarie del Banco S. Spirito quotate a 385 e 380; quelle dell'Opera pia di S. Paolo di Torino a 462; le altre della Cassa di risparmio di Lombardia a 497.

Cambi ed oro in ribasso costante. Al ribasso influisce principalmente il progressivo aumento della Rendita nonchè il fatto di molti compratori di Rendita, i quali, contemporaneamente agli acquisti di quella, vendono o divise estere ovvero oro a consegna pel valore equivalente.

Altra causa dei ribassi dei cambi è riposta nella buona prospettiva che si ha rispetto al raccolto dei bozzoli, prospettiva che induce molti filandieri a far tratte innanzi tempo su Parigi, il che paralizza anche in parte gli aumenti di quella piazza rispetto alla nostra Rendita. La Francia a vista da 111 25 cadde fino a 109, e la Londra a 3 mesi da 27 83 si ridusse a 27 16; l'oro da 22 30 chiuse a 22 circa.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMBALDO GIOVANNI, Gerente.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

In Roma si ricevono ESCLUSIVAMENTE all'Agenzia Concessionaria A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p p. Parigi, da A. MANZONI e C., Rue du Faubourg Saint Denis 65.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'Asta N. 890.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 3 luglio 1877, nell'Ufficio della R. Pretura in Ferentino, si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara, degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N. 4505. **Tenuta** denominata di S. Antonio Abate, composto di N. 17 appezzamenti di terreno seminativo, vignato, alberato ed olivato, con due fabbricati colonici, sita in Ferentino e proveniente dalla Mensa Vescovile di Ferentino, nei vocaboli Colle del Vico, S. Antonio, Codannazzo, ecc., della superficie di ettari 107.47.30 e dell'estimo di scudi 8247 60. Affittata a Giovanni Liberatori ed altri.

Tipografia dell'*Opinione*